

Il Direttore a chi legge

Come annunciato nel numero precedente, torniamo sul tema Jobs Act con tre approfondimenti che affrontano da ottiche diverse e con diverse valutazioni il tema del lavoro che cambia.

Sotto il profilo delle strategie per l'occupazione, o meglio per fermare prima e ridurre poi la spirale della disoccupazione, è davvero troppo presto, in questa incerta primavera 2015, per cantare vittoria o dichiararne il fallimento; eppure c'è chi lo fa quotidianamente con fin troppo scoperto e opposto spirito di parte.

Ci pare più utile allo stato approfondire, e coerentemente con la filosofia di questa Rivista, mettere a raffronto interpretazioni e valutazioni che rispondono ad alcune ricorrenti domande: davvero l'intero nuovo sistema normativo riassunto sotto Jobs Act è una riforma vera che travolge funzionalmente vecchie logiche consociative? Ma la formula "contratto a tutele crescenti" è corretta o nasconde forme di monetizzazione dei licenziamenti illegittimi tanto che sarebbe più corretto parlare di contratti a "indennizzi crescenti"? E ancora, il bilanciamento tra i contrapposti interessi di datore di lavoro e lavoratori non risulta messo in discussione dalla circostanza che sembrerebbe più realmente protetto "l'interesse del datore di lavoro alla certezza di costi contenuti e predeterminabili ex ante"?

All'inizio dell'estate, a decreti d'attuazione completati e con le prime più significative cifre in ordine ai fenomeni occupazionali, sarà possibile valutare, con più dati di fatto, i provvedimenti anche dal punto di vista dell'impatto sulla crisi e sulla sua evoluzione, finalmente (si spera) positiva. Che ce ne sarebbe un gran bisogno, dal momento che a fronte di fattori esterni favorevoli (basso costo del denaro, basso costo del petrolio, interventi a sostegno della liquidità della Banca Europea) si addensano anche grossi motivi di preoccupazione che non possono non avere riflessi sulla così detta "economia reale": l'irrisolto problema della Grecia (dentro o fuori l'area dell'euro?), la minaccia del fondamentalismo islamico, le ondate migratorie dall'Africa, che non potranno non aumentare con l'arrivo della stagione più favorevole alle traversate e agli sbarchi.

Torniamo, su questo numero, sui benefici economici delle politiche di prevenzione. Perché la tutela della "persona che lavora" oltre che essere un imperativo etico, che trova accoglienza e riconoscimento nella Costituzione, è anche un imperativo economico. Costa molto di più la mancata prevenzione.

In “Dinamiche sociali” ci occupiamo del Teatro come forma di recupero di persone uscite dal coma a seguito di un trauma, da infortunio sul lavoro o di altra natura. Le iniziative di Babilonia Teatri e del Teatro dei Risvegli sono spiazzanti, laceranti e delicate insieme: mostrano e raccontano il dolore senza veli, ma senza esibirlo, come in una favola anomala in cui è la realtà più dura a diventare metafora. Si va oltre l’handicap evidente, senza indulgenze ai pietismi comuni e con ironia e poesia. Per recuperare le relazioni, con se stessi per primi, con una leggerezza sublime e incontenibile di chi è tornato alla vita. Tanto che adesso vuole anche volare. A noi spettatori rimane la sensazione contaminante che esiste un altro livello di conoscenza e consapevolezza di costoro, che hanno camminato sui confini vitali e sono tornati indietro a portarci tracce e indizi di quel percorso segreto.

Segnalo infine, nella stessa sezione, la pubblicazione dei risultati di un’indagine esplorativa sulla spettacolarizzazione della comunicazione culturale d’impresa in Italia. Un’ottica diversa, ma non nuova, con la quale guardare alla “Grande Bellezza”.

Aprile 2015

MARCO STANCATI